



## LA PICCOLA PRIMAVERA DI BERLINO TRAINA L'ECONOMIA EUROPEA

*Persiste lo scetticismo degli analisti internazionali che temono nuove cadute*

La primavera tedesca ridà slancio all'economia europea, che guarda dall'alto l'America. Dallo scatto in avanti di Berlino (più 2,2% del pil su base trimestrale, più 3,7 su base annuale) emergono due risultati notevoli: l'esistenza di un'Europa a due velocità (la Germania è cresciuta oltre cinque volte più dell'Italia, quasi quattro più della Francia e due rispetto alla Gran Bretagna) e la dipendenza dal mercato asiatico (le vendite di auto tedesche in Cina sono aumentate del 335%). Il vero carburante della locomotiva tedesca è la produzione industriale. Un mix di export e investimenti che ha riguardato soprattutto il mercato asiatico (India, Corea del Sud, Brasile, Cina). Basta guardare le trimestrali dei grandi gruppi, vero nocciolo duro del sistema: da Bmw a Volkswagen, da Siemens a Infineon. Le esportazioni sono cresciute a giugno a ritmi inattesi, facendo segnare un più 3,8% rispetto a maggio. Le importazioni hanno invece registrato, nello stesso periodo, un incremento dell'1,9%. È un sistema, quello tedesco, poco orientato ai beni di consumo e più centrato su beni di investimento, auto e alta tecnologia. Un sistema, inoltre, che è stato protetto dalle conseguenze della crisi mondiale grazie alla supermanovra all'insegna dell'austerità varata dall'Esecutivo Merkel. "La Germania potrebbe chiudere l'intero 2010 con un aumento del pil pari al 2%", ha sottolineato in una nota il ministero dell'Economia. "I dati - ha spiegato il dicastero - incoraggiano ulteriormente il Paese a uscire dalle misure di stimolo economico", ovvero l'insieme delle strategie varate per far fronte alla crisi economica. Ma sul podio della crescita non ci sono solo le grandi industrie: un contributo positivo è arrivato anche dai consumi privati e dalla spesa pubblica, segno anche di un certo miglioramento delle condizioni sociali. L'occupazione, infatti, è cresciuta sensibilmente dopo accordi su aumenti salariali dell'1,5-2 per cento. E si prevede che, di questo passo, in futuro i salari possano lievitare fino al 5%.

Ciò nonostante, dicono gli analisti, è ancora presto per parlare di una nuova "età dell'oro" tedesca. Bisogna tenere presente che l'anno scorso il pil tedesco è sceso del 4,7%. Una ricchezza enorme, per recuperare la quale ci vorranno anni, Europa permettendo. I primi ad essere scettici sono i mercati. Nelle principali piazze europee quella di ieri è stata una seduta contrastata. La situazione è migliorata solo nel finale: l'indice Stxe 600, che fotografa l'andamento delle principali Borse del Vecchio Continente, ha chiuso a più 0,25%. Dopo un piccolo rimbalzo, l'euro è tornato a scendere e nel pomeriggio ha toccato i minimi, stabilizzandosi a quota 1,2753.

Le perplessità delle Borse sono motivate dalle previsioni di molti analisti che restano scettici sulla ripresa a lungo termine. "Superman è vestito di nero, rosso e giallo - ha dichiarato l'economista Carsten Brzeski al quotidiano "Il Sole 24 Ore" - ma a un certo punto tornerà a essere Clark Kent; l'economia non può continuare a crescere a questi ritmi". In altre parole, dopo il sereno potrebbe scoppiare una nuova tempesta: l'economia mondiale sta rallentando e per una Germania troppo dipendente dal mercato asiatico anche la minima oscillazione potrebbe essere letale. C'è poi una ragione interna che non va sottovalutata: il rigore promosso da Berlino con una manovra quadriennale da 81,6 miliardi di euro inciderà, prima o poi, anche sui grandi gruppi industriali.

Il confronto tra i risultati tedeschi e quelli del resto dei Paesi europei mostra che il Vecchio Continente è letteralmente spaccato in due. Da una parte, ci sono i Paesi che non fanno segnare risultati entusiasmanti, pur registrando segnali positivi, tra cui la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia (cresciute nell'ultimo trimestre rispettivamente dell'1,1, dello 0,6 e dello 0,4%). Dall'altra, il gruppo critico dei cosiddetti Pigs: la Spagna e il Portogallo, con aumenti dello 0,2%, e la Grecia, in profonda crisi con un meno 1,5. Nel complesso il pil dell'area euro guadagna l'un per cento su base trimestrale e l'1,7 su base annuale, superando anche gli Stati Uniti, che hanno ottenuto solo un più 0,6. A fare da cartina da tornasole è, come sempre, il mercato dei titoli di Stato. Il bund tedesco a dieci anni ha toccato un nuovo minimo storico: l'interesse è sceso a 2,397%. Il differenziale con il decennale greco è tornato sopra gli 800 punti base per la prima volta dal 28 giugno scorso, attestandosi a quota 810 punti. Tutti i Pigs hanno registrato un allargamento dei rendimenti rispetto al bund (tredici punti la Grecia, più di nove Spagna e Portogallo, 6,5 l'Irlanda). Una tendenza - notano gli analisti - che non ha risparmiato nemmeno l'Italia, che ha collocato poco meno di 6 miliardi di euro di titoli.

*L'Osservatore Romano, 15 agosto 2010*

**TRICOLORE**

*Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)*

*E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)*

*[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)*